



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE BONIFICHE DEI SITI
INQUINATI

67^a seduta (antimeridiana): martedì 17 aprile 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione del Commissario straordinario dell'ex stabilimento dell'ACNA di Cengio

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	* ROMANO	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE)	8		
FERRANTE (Ulivo)	8		

Audizione di rappresentanti dell'Autorità portuale di Piombino

PRESIDENTE	Pag. 10, 11, 12 e <i>passim</i>	* GUERRIERI	Pag. 10, 11, 13 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE)	16	* MUCCETTI	17, 18
* BELLINI (Ulivo)	16, 19		
FERRANTE (Ulivo)	11, 14, 15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il dottor Giuseppe Romano, commissario straordinario dell'ex stabilimento dell'ACNA di Cengio e il dottor Luciano Guerrieri, presidente dell'Autorità portuale di Piombino, accompagnato dall'ingegner Sandra Muccetti, dirigente area tecnica, dalla dottoressa Roberta Macii, responsabile dell'ufficio appalti e contratti, e dalla dottoressa Claudia Bulleri, addetta all'area tecnica.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario straordinario dell'ex stabilimento dell'ACNA di Cengio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno il seguito dell'indagine conoscitiva sulle bonifiche dei siti inquinati, sospesa nella seduta del 4 aprile.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella del prefetto Giuseppe Romano, commissario straordinario dell'ex stabilimento ACNA di Cengio, che è uno dei siti (insieme a Marghera) simbolo del degrado ambientale e degli interventi su cui lo Stato si è cimentato per tentare di restituire quelle aree ai cittadini ed eliminare i fattori di degrado ambientale e migliorare le condizioni di salute e di vita in quel territorio.

Come è prassi della Commissione, senza ulteriore indugio do la parola al prefetto Romano, che ringrazio per aver aderito al nostro invito, per un'esposizione introduttiva. Seguiranno richieste di chiarimento e di approfondimento da parte dei colleghi senatori.

ROMANO. La ringrazio, signor Presidente. Ho preparato una relazione che lascerò agli atti della Commissione, nella quale ho cercato schematicamente, ma con un certo metodo, di ripercorrere la storia dell'ACNA di Cengio (per far capire cosa è stata l'ACNA di Cengio e quali danni gravissimi ha creato nell'area) e di illustrare la situazione in atto.

Non voglio qui ripercorrere, se non sinteticamente, i cenni storici presenti nella relazione. L'assetto proprietario nell'arco di cento anni è man mano cambiato: l'ACNA ha iniziato la sua attività come dinamitificio (durante la Prima guerra mondiale serviva per produrre dinamite e rifornire l'Esercito) e successivamente si è trasformata in industria chimica. Fin da allora i proprietari succedutisi nel tempo trovarono comodo sversare

tutti i residui della lavorazione nel fiume Bormida; addirittura cambiarono il corso del fiume per farlo entrare nella fabbrica ed avere la possibilità di sversarvi i residui industriali. Mi dicono che il fiume era diventato di colore rosso, inguardabile, con le immaginabili conseguenze per la salute delle persone che vi lavoravano; sottolineo che nel periodo massimo di occupazione nel sito operavano circa 1.500 lavoratori.

Il fiume, dunque, serviva per sversare i residui della produzione industriale. I residui solidi, invece, venivano accumulati all'interno del sito o anche fuori di esso: mi riferisco in particolare all'area A4, chiamata Pian Rocchetta; sto parlando di migliaia di tonnellate di residui industriali accatastati.

In un certo periodo allorché non era più possibile sversare i liquidi nel fiume, perché non era in grado di assorbirli, furono creati nel sito sette *lagoons* (sono dei lagunaggi, dei buchi di grandissime dimensioni) dove venivano sversati i sali sodici.

Nel 1999 l'ACNA chiude definitivamente, viene dichiarato lo stato di emergenza, viene nominato un commissario, si raggiunge un accordo di programma firmato da Ministero dell'ambiente, dalla Regione Liguria e dalla Regione Piemonte. Ho dimenticato di dire, infatti, che il sito si trova per il 94 per cento in Liguria e per il restante 6 per cento (vale a dire l'area di Pian Rocchetta che venne adibita a discarica) in territorio piemontese, per l'esattezza in provincia di Cuneo. Più avanti farò un riferimento particolare alla vicenda Liguria-Piemonte.

Il commissario nominato aveva il compito innanzi tutto di perimetrare le aree per capire fino a dove il danno causato dall'ex ACNA era arrivato. Venne fatta tale perimetrazione ed estesa (forse esagerando) fino ad oltre 70 chilometri da Cengio. Quindi, era da presupporre che il danno ambientale si fosse esteso per oltre 70 chilometri oltre Cengio, invadendo sia i terreni circostanti che tutta l'asta fluviale.

Cominciano i lavori di caratterizzazione dell'area interna e dell'area esterna e la prima opera che la gestione commissariale pone in essere e che io ho trovato quasi completata (è terminata nell'ottobre 2005) è la cinturazione del sito, lato fiume Bormida. L'idea era, ed è tuttora, quella di mantenere i terreni insaturi, di evitare cioè che salga la falda e si ricrei il percolato che potrebbe riversarsi nel fiume Bormida. Con ciò è stata realizzata la prima delle opere che erano state progettate: cinturare per intero il sito. Quando sono arrivato, l'unica opera che ho trovato compiuta era appunto questa cinturazione del lato fiume.

Ad oggi è stata completata la progettazione della cinturazione del lato monte; quindi, immaginate il sito nel suo complesso: da un lato il fiume e dall'altro il monte. Nell'accordo di programma una delle previsioni essenziali era quella di non far entrare acqua nel sito e consentire quindi la ingresso di acque tendenzialmente a zero. È già iniziata la cinturazione del lato monte, che sarà completata entro il 31 dicembre di quest'anno. Inoltre, si stanno abbattendo tutti gli edifici adibiti alla produzione industriale.

La storia dei *lagoons* è quanto mai sintomatica, perché tra le varie iniziative vi era quella di bonificarli mediante l'essiccazione dei sali sodici contenuti in questi lagunaggi e ciò è stato fatto. Il prelievo è stato effettuato con dei *robot* meccanici, perché gli operai non potevano andare a lavorare là dentro. Quindi, questi sali sodici sono stati prelevati, essiccati e poi messi in *big bags* per essere mandati in Germania, in miniere di salgemma abbandonate. Questo lavoro, cioè il prosciugamento dei *lagoons*, è stato completato nel novembre 2006.

Nell'accordo di programma, è stato previsto che tali lagunaggi vengano riempiti di tutti i detriti, di tutto il materiale inquinante ed inquinato proveniente da Pian Rocchetta, che è l'area esterna al sito, come pure di tutto il materiale inquinante ed inquinato del sito, per essere poi definitivamente coperti.

Quindi, la bonifica si è fatta e si continuerà a fare prendendo tutte le misure di sicurezza necessarie per i *lagoons*. La parte del sito che sarà definitivamente ricoperta, l'area A1, è grande. A suo tempo le aree sono state definite in questo modo: l'area A1, che è quella di cui ho appena parlato, dove sarà tombato tutto il materiale inquinato; l'area A2, di cui è prevista la riutilizzazione, che è quella sulla quale stiamo lavorando per concludere le attività entro il 31 dicembre di quest'anno o al massimo entro il giugno 2008. Si tratta di 24 ettari, quindi 240.000 metri quadri, di aree che saranno aree disponibili per un'eventuale riutilizzazione. Al Commissario è ovvio compete bonificare, mentre il governo del territorio spetta agli enti locali. Quindi vi sono decisioni sulla riutilizzazione che dovranno essere assunte dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di Cengio. Se la Commissione lo ritiene opportuno posso scendere ulteriormente nei dettagli: sto cercando di gestire al meglio questa operazione e quindi ne conosco molto bene tutti i particolari.

Man mano che Syndial – società strumentale di ENI che si occupa della bonifica dei siti – ha proceduto con i suoi lavori (tra l'altro vi è la possibilità che dismetta entro l'anno prossimo l'attuale impianto di depurazione delle acque, quindi del percolato), si è posto il problema dei quattro Comuni della provincia di Savona che riversano i reflui civili nell'attuale impianto di Syndial e che rimarrebbero senza impianto di depurazione.

Nel dicembre scorso, con un'ordinanza del Dipartimento della Protezione civile, sono stato quindi incaricato di procedere alla realizzazione di un depuratore per questi quattro Comuni; cosa che ho già fatto. Nel gennaio di questo anno ho avviato i lavori per la realizzazione dell'opera la cui consegna è prevista per il 24 maggio, visto che la gara è già pronta. Per il 31 dicembre di questo anno quindi prevediamo il completamento dell'area A2, quella che dovrebbe essere riutilizzata, e del depuratore per gli usi civili. Ad un certo punto è emersa la preoccupazione che questo depuratore potesse essere usato per altri scopi; chiarisco in proposito che sarà utilizzato solo ed esclusivamente per i reflui civili dei quattro Comuni della provincia di Savona.

Cosa è successo in questi due anni di mia gestione commissariale? Farò un breve accenno ai fatti, signor Presidente, perché preferisco non rivivere nei dettagli un momento in cui ho anche avuto la tentazione di abbandonare l'incarico.

Nei fatti è avvenuto che la regione Piemonte non ha gradito la sostituzione del vecchio commissario: ha impugnato la decisione, dando luogo a un contenzioso davanti al TAR e al Consiglio di Stato. La questione si è conclusa definitivamente nel novembre scorso con un pronunciamento del TAR del Lazio, che ha dato ragione alla decisione assunta dal Governo di nominare un altro commissario; in fondo – è stato chiarito – si tratta di un atto fiduciario e, in quanto tale, non può essere sottoposto a sindacato di legittimità.

Perché la regione Piemonte avesse interesse a mantenere il vecchio commissario non lo so, né mi interessa. Ciò che conta è che il contenzioso si è concluso.

Certo è che non ho trovato – mi assumo, ovviamente, la responsabilità di ciò che sto per dire – una gestione convincente. Anche dal punto di vista dell'impegno finanziario, alcune spese effettuate non mi hanno convinto, tanto che ho ritenuto di presentare una relazione al Dipartimento della Protezione civile e al Ministero dell'ambiente. A tutt'oggi la gestione commissariale è ancora debitrice verso alcuni enti incaricati di progetti per 1,5 milioni di euro, ma se non avrò la certezza che quelle somme sono realmente dovute, non le pagherò, anche se dovessi andare davanti al giudice civile.

Tornando ai fatti, nel dicembre scorso si è prospettata la necessità di prorogare lo stato di emergenza. La regione Piemonte ha fatto sapere che non intendeva dare il proprio assenso, cosicché la regione Liguria ha preso l'iniziativa di chiederla solo ed esclusivamente per la parte che riguardava Savona.

Dunque, la proroga in essere che vede come termine ultimo il 31 dicembre 2007, riguarda solo la parte di Cenge: quel sei per cento è fuori dall'intervento e dall'interesse del commissario.

Concludo il mio intervento richiamando l'attenzione di questa Commissione sulla data del 31 dicembre prossimo. Alla relazione che ho consegnato agli atti ho allegato un cronoprogramma: semmai si dovesse arrivare al giugno 2008, per allora la bonifica sarà sicuramente completata.

In un Paese come il nostro, dove le opere incompiute sono d'obbligo, penso sia un miracolo essere riusciti a ricondurre a ragione l'operato dell'ENI, in particolare, che fino ad oggi ha investito in questa operazione di bonifica 250 milioni di euro, ai quali se ne aggiungeranno altri 100 in futuro.

Quali sono i progetti? Per la riutilizzazione di queste aree si è formata già una cordata. D'intesa con la Regione, alcuni imprenditori avrebbero manifestato la volontà di investire in quelle zone, consentendo così la rinascita della tormentata Val Bormida che tante vicissitudini ha subito, ivi compreso un forte decremento occupazionale (da 1.500 persone occu-

pate, si è passati quasi a zero). ENI, di fatto, occupa non più di 70-80 persone.

Questo è il programma al quale la regione Liguria è fortemente interessata. D'altra parte in una zona contigua all'area di Cengio è dislocata la Ferrania che, però, ora ha chiuso e non sanno cosa fare del personale. Il tentativo in atto potrebbe portare alla rinascita di questo sito e rappresentare un'occasione occupazionale di grande interesse anche per i dipendenti dalla Ferrania.

PRESIDENTE. Ho seguito con grande attenzione la sua esposizione.

Dalla relazione che ci ha consegnato, che certamente costituirà per noi un elemento di approfondimento, risulta che la parte denominata area A1, dove è stata avviata la bonifica, che è già a buon punto e che sarà ultimata entro il 2008, non potrà comunque avere destinazione diversa da quella di tipo industriale.

ROMANO. Esattamente.

PRESIDENTE. Dunque, è stata delimitata l'area, ma il livello di inquinamento era tale da non consentire un utilizzo civile?

ROMANO. Per quella zona sono previsti dei periodi di osservazione.

PRESIDENTE. Il confinamento è tale da farci sentire sereni?

ROMANO. Certamente. È, inoltre, prevista la realizzazione da parte di ENI di un setto di separazione, già avviata e a buon punto, tra l'area A1 e l'area A2. Si avrà, pertanto, una separazione lato fiume, una separazione lato monte e un setto di separazione tra area A1 e area A2. Per setto di separazione intendo grandi infrastrutture ancorate alla marna; il che vuole dire garanzia e certezza che non ci possano essere travasi dall'una o dall'altra parte.

Sinceramente, ho molti dubbi sulla utilizzazione dell'area A1.

PRESIDENTE. Neanche per attività produttive?

ROMANO. Assolutamente no. Si parla di area di depositi: un deposito di macchine può anche starci, ma altri utilizzi ritengo non possano essere possibili. Comunque, sono decisioni che prenderanno gli enti locali cui spettano le scelte future.

PRESIDENTE. Lei ha un'idea del costo complessivo dell'operazione di bonifica dell'ex ACNA di Cenge.

ROMANO. Finora ENI ha investito 250 milioni di euro. Ne impegnerà un altro centinaio ancora in futuro. In sostanza, questa operazione costerà ad ENI circa 700 miliardi delle vecchie lire.

PRESIDENTE. E allo Stato?

ROMANO. Niente. La gestione commissariale ha ottenuto dei finanziamenti. Il primo impegno finanziario è rappresentato dal depuratore che verrà a costare 3,5 milioni: si tratta dei primi soldi che spenderà lo Stato, a parte i costi della gestione commissariale. Ciò, per la verità, mi ha creato qualche preoccupazione, visto che quando sono arrivato erano stati spesi circa 17 milioni.

FERRANTE (Ulivo). Si può prevedere la conclusione del percorso. In che tempi sarà possibile definire completamente la questione?

ROMANO. Ho allegato alla relazione un cronoprogramma. Entro il 31 dicembre di questo anno, a parte il fatto che finirà la proroga dello stato di emergenza, prevedo che l'area A2, cioè quella che vogliamo riutilizzare e su cui punta fortemente la regione Liguria per la ripresa della Val Bormida, sarà completata con un trascinarsi possibile massimo al 30 giugno 2008. Potete immaginare quale sia il mio interesse. Ho scelto di rimanere a fare il commissario dopo vari contenziosi che mi hanno lasciato l'amaro in bocca, anche a causa della confusione dei ruoli che si era creata (il commissario che coincideva con il prefetto). Per la verità, era una situazione che non mi piaceva. Mi sto impegnando e sono sicuro che, se non ce la facciamo entro il 31 dicembre, a giugno del prossimo anno queste aree saranno definitivamente rese disponibili per una loro riutilizzazione ecocompatibile. Resterà poi da completare tutta l'area A1, un'area tombata; in merito alla sua utilizzazione ho già espresso perplessità e preoccupazioni.

Ho trascurato nella relazione, ma mi piacerebbe comunque farvi riferimento, che, anche su spinta dei tecnici che collaborano a questa impresa, due professori universitari del Politecnico di Milano, ho costituito a Cengio un centro di competenza. Lo scopo è di immettere in un *database* tutti i dati inerenti il bacino e il sito, prevedendo un periodo di osservazione almeno trentennale per accertare cosa succede esattamente in quest'area.

CONFALONIERI (RC-SE). Nell'ultima parte della relazione, che ho trovato molto precisa ed interessante, il dottor Romano ha fatto riferimento ad un dissenso permanente, che ancora sussiste, tra la Regione Piemonte e la Liguria circa il rapporto con la gestione attuale. Vorrei un chiarimento.

ROMANO. Senatore Confalonieri, questo dissenso c'è stato nella fase di passaggio da una gestione commissariale all'altra, cioè due anni fa.

CONFALONIERI (RC-SE). Mi riferivo alla situazione attuale.

ROMANO. Attualmente la proroga è intervenuta solo ed esclusivamente per il sito di Cengio, escludendo la parte del Piemonte che è gestita

autonomamente. Comunque, la Presidente della Regione ha scritto una nota al Ministero dell'ambiente, chiedendo che comunque la parte di Pian Rocchetta, cioè l'area esterna al sito, possa essere gestita ancora con la regia del commissario.

Un'altra questione, solo accennata nella relazione, concerne il raggiungimento di un protocollo d'intesa con la Provincia di Savona (come sapete, l'ente deputato a certificare è la Provincia, sentita l'ARPA) affinché in tempi brevissimi – non appena terminata la bonifica, quindi nell'arco di un mese – le aree possano essere certificate e quindi utilizzate.

PRESIDENTE. Dottor Romano, ho letto un'agenzia del marzo 2007 che conferma le questioni riferite alla Commissione. Vorrei tuttavia alcuni chiarimenti in merito ad un'intervista, pubblicata da un giornale di Alessandria, al dottor Stefano Leoni, il precedente commissario, che polemizza con lei, dicendo che non si è fatto nulla.

ROMANO. Regolarmente.

PRESIDENTE. Conosco la sua schiettezza. L'intervista mi ha particolarmente colpito: il dottor Leoni ha affermato che, tirando le somme, non è stato fatto nessun sensibile passo in avanti è stato fatto e che permane una fase di stallo; addirittura che in Val Bormida è stata bloccata l'unica bonifica che stava andando avanti. Inoltre, il dottor Leoni ha detto che la parte più importante e qualificante di tutta l'opera, ossia il completo isolamento idraulico del sito, non sarà mai portata a termine. Syndial, proprietaria dello stabilimento, infatti, non avrebbe ancora presentato (credo si riferisca all'area A2) il progetto esecutivo per la bonifica della zona e la realizzazione del diaframma sotterraneo a monte.

ROMANO. Signor Presidente, il processo è iniziato. Non raccolgo assolutamente tale polemica e, per ovvi motivi, mi sono imposto il silenzio. Non è per presunzione o superbia, ma penso che chi appartiene alle istituzioni non possa raccogliere queste provocazioni. Ritengo che questa persona non faccia parte delle istituzioni (è una scelta effettuata da un altro Governo) e mi sono imposto il silenzio perché parlano i fatti.

La Commissione ambiente ha effettuato un sopralluogo nel nostro territorio tre anni fa; colgo questa occasione per invitare il Presidente ed i membri della Commissione ad una nuova visita nel sito, per toccare con mano questa rilevante opera che rende onore allo Stato e a tutti coloro che si sono impegnati; al di là di Leoni o Romano, la realizzazione sta andando avanti bene. Sarà nostro interesse mostrarvi cosa siamo riusciti a fare, imprimendo un processo di accelerazione a vari progetti che facevano presupporre la fine della bonifica tra il 2011 e il 2012; noi ci arriveremo nel 2007. Questi sono i fatti.

PRESIDENTE. Credo che una parola di speranza su un tema così delicato, come quello delle bonifiche, non possa che far piacere a questa

Commissione. Avevamo già programmato delle visite nei siti di maggiore interesse; siamo stati già a Priolo e a Gela e senz'altro verremo anche nei vostri territori.

Ringrazio il prefetto Romano per il contributo offerto ai nostri lavori e gli auguro buon lavoro.

Audizione di rappresentanti dell'Autorità portuale di Piombino

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti dell'Autorità portuale di Piombino. Sono presenti il dottor Luciano Guerrieri, presidente dell'Autorità portuale di Piombino, l'ingegnere Sandra Muccetti, dirigente area tecnica, la dottoressa Roberta Macii, responsabile dell'ufficio appalti e contratti e la dottoressa Claudia Bulleri, addetta all'area tecnica.

Ringrazio gli intervenuti per il contributo che potranno offrire ai lavori della Commissione. Abbiamo già ascoltato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle bonifiche dei siti inquinati, i rappresentanti delle aree di Bagnoli, Gela, Priolo e, prima di voi, di Cengio. Tale audizione è collegata in qualche modo a quelle che stiamo svolgendo sulla bonifica di Bagnoli, per un possibile coinvolgimento nella rimozione della colmata e per l'interesse manifestato da parte della Autorità portuale di Piombino a ricevere il materiale.

Noto che il presidente Guerrieri è accompagnato solo da donne e questo mi fa molto piacere in quanto ritengo che in questo momento bisognerebbe prestare maggiore interesse ad esse anche nell'ambito delle istituzioni.

GUERRIERI. Signor Presidente, signore senatrici, signori senatori, vi ringrazio per avermi invitato a questa audizione. Spero in pochi minuti di offrire un quadro esaustivo della situazione inerente le bonifiche di interesse nazionale del nostro porto.

Ho articolato la mia presentazione, che sarà breve, aiutandomi con la proiezione di alcune diapositive; inizierò dalle questioni attinenti Piombino, per poi dare un quadro, per quanto è di nostra competenza, dell'ipotesi di conferimento di materiali provenienti dalla bonifica di Bagnoli. Siamo stati infatti interessati su tale questione dal Ministero dell'ambiente e da Sviluppo Italia; abbiamo fornito naturalmente le informazioni che avevamo per poter elaborare un progetto. Si tratta di un'ipotesi a confronto con altre; si sta decidendo nel territorio e in sede nazionale quale strada scegliere. Tuttavia ritengo giusto offrire elementi che possano far capire perché a Piombino è possibile risolvere una parte (certo non tutti) dei problemi di Bagnoli.

La prima diapositiva mostra la perimetrazione, molto ampia, del sito di interesse nazionale di Piombino ed è riferita al 2006, anno in cui è stato effettuato un ampliamento per comprendere la zona della centrale termoelettrica e della marina antistante.

Il sito di interesse nazionale di Piombino, che è stato istituito nel 2000 (e da quel momento abbiamo iniziato ad operare) comprende, in primo luogo, – nell'area cerchiata in rosso nella diapositiva – un porto con caratteristiche industriali, commerciali e traghettiistiche (in seguito elencherò rapidamente alcune cifre che lo riguardano). Vi sono poi grandi stabilimenti industriali, aziende storiche nate a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, che hanno cambiato configurazione e proprietari fino a diventare stabilimenti controllati da grandi gruppi. Lo stabilimento della Lucchini-Severstal realizza prodotti siderurgici lunghi e circa 2 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. L'Arcelor-Mittal, che proviene dallo stabilimento Magona (prima controllato dalla Lucchini, poi venduto ad Arcelor e successivamente, dopo un accordo, vi è stata una sorta di fusione con gli indiani della Mittal) produce *coils* zincati e verniciati: un materiale abbastanza sofisticato ed all'avanguardia, realizzato in oltre mille sfumature di colore. La Tenaris-Dalmine produce tubi in acciaio; anche in questo caso si tratta di una impresa che, nel suo settore, è tra le prime al mondo.

PRESIDENTE. Si tratta di attività in essere?

GUERRIERI. Sì. Una delle particolarità di Piombino è che, salvo piccole zone, non esistono aree dismesse; vi sono infatti aree produttive in esercizio che necessitano di essere messe in sicurezza e di essere bonificate.

Sono presenti altresì centrali termoelettriche di proprietà dell'Edison e dell'ENEL. Nella diapositiva l'area relativa all'ENEL non è però indicata.

FERRANTE (*Ulivo*). Riguarda l'allargamento del 2006, giusto?

GUERRIERI. Esatto. Sono incluse discariche interne al perimetro industriale, discariche civili esterne per rifiuti urbani, ricomprese nel SIN (sito di interesse nazionale) e un'area marina. L'area definita dai quadratini è in buona parte quella indagata. Naturalmente non ci siamo mai spinti a tale profondità; ciò sarebbe perfettamente inutile sulla base dei dati rilevati.

Per quanto riguarda il piano regolatore portuale vigente, abbiamo già avviato l'*iter* di un nuovo piano regolatore: sono state approvate linee di indirizzo ed abbiamo effettuato studi avanzati. La variante di piano regolatore vigente prevede un'espansione del porto verso Nord e un banchinamento che deve essere realizzato a breve. Il piano regolatore prevede, inoltre, il dragaggio e l'approfondimento dei fondali antistanti quel banchinamento e nel canale di accesso al porto fino a 13 metri e a 15 metri su un lato del pontile *ex* ILVA. Le navi infatti sono molto grandi e richiedono questo tipo di fondale, soprattutto in futuro. Per il materiale che, in base alle nostre ipotesi, verrà dragato in occasione della bonifica verranno utilizzate una vasca di colmata piccola e una vasca di colmata grande. La

prima è già stata utilizzata, ma ha ancora una piccola capacità residua; quella grande è in corso di costruzione (siamo a buon punto) ed ha una capacità di circa 1,5 milioni di metri cubi.

Gli impianti di colmata sono importanti e strategici anche per risolvere la questione di Bagnoli, che vedremo meglio in seguito. Naturalmente, essi sono stati concepiti inizialmente sulla base delle nostre esigenze, ma considerando la bonifica e, soprattutto, la messa in sicurezza di emergenza, è possibile arrivare ad un ampliamento degli impianti delle vasche di contenimento di colmata in modo da ipotizzare la soluzione di entrambi i problemi, nelle misure indicate dal Ministero.

Il porto è stato oggetto di caratterizzazione, come d'altra parte il mare prospiciente. Vorrei precisare che mi sto limitando all'esposizione di ciò che interessa l'area portuale. Come avete visto all'inizio, l'area è molto più grande, ma gli studi e le caratterizzazioni relative a tale area più ampia sono state effettuate dai diretti interessati, quindi non possiamo essere noi ad esporle. Tra l'altro, la stessa amministrazione comunale ha proprie zone di competenza. La tematica ha però una sua linearità, anche se affrontata soltanto dal punto di vista del porto.

Le aree indicate sono quelle della variante di piano, incluse in un processo di bonifica. Esse sono state studiate ed è stato riscontrato un inquinamento tipico delle lavorazioni che si effettuano in tale sito; vi è la presenza di arsenico, piombo, stagno, idrocarburi e policiclici aromatici. Si tratta di un'area siderurgica, quindi vi sono elementi tipici anche delle attività portuali, non soltanto industriali (anche la falda è risultata inquinata); nei piezometri, che vengono tuttora controllati, sono stati rilevati tali inquinanti. Sia in questo piano di caratterizzazione sia in quello di caratterizzazione del mare (che potete osservare in questa nuova diapositiva) abbiamo rilevato la presenza degli stessi inquinanti. Abbiamo distinto, come è prassi, i sedimenti con il colore verde (quelli comprensibilmente «buoni») da quelli il colore giallo (i cui elementi sono al di sotto di un determinato valore); le aree in rosso sono le più inquinate e sono quelle in cui sono presenti gli stabilimenti, quella che abbiamo denominato zona portuale interna vera e propria, quella a ridosso delle banchine.

I sedimenti da asportare ai fini della bonifica sono nel complesso: si tratta di 772.000 metri cubi. Di questi, 385.292 metri cubi sono «rossi», ossia i più pericolosi. In realtà, tale espressione non è più tecnicamente precisa: sarebbe più opportuno parlare di sedimenti al di sopra dei valori della tabella prevista dalla normativa. Da tali dati ne abbiamo ricavati altri relativi ai sedimenti da refluire all'interno delle vasche di colmata. Abbiamo indicato separatamente i dati relativi alla bonifica. Allo stato attuale non abbiamo ipotizzato gli elementi «rossi» all'interno delle vasche di contenimento, perché, in base alla normativa vigente, non possono essere refluiti.

PRESIDENTE. Non possono essere refluiti neanche in caso venissero trattati?

GUERRIERI. Se trattati, sì.

Per quanto riguarda i quantitativi dei sedimenti, si arriva dunque ad un totale di un milione e mezzo di metri cubi, che comprendono i 386.000 gialli e verdi, se non sbaglio, insieme ai 963.000 metri cubi che rappresentano il dragaggio che viene ipotizzato per motivi portuali veri e propri.

Vi è poi una stima che attiene il dragaggio delle aree ancora da caratterizzare, perché una parte di porto non è stata prevista nella caratterizzazione originaria (l'abbiamo comunicato solo di recente al Ministero): si tratta di circa 150.000 metri cubi di materiali. Comunque un milione e mezzo di metri cubi è il quantitativo che noi ipotizziamo da far refluire nella vasca di colmata.

Questo progetto nel territorio di Piombino non è gestito dall'Autorità portuale, anche se in qualche modo collaboriamo, ma dall'amministrazione comunale ed in particolare da una società che si chiama TAP (tecnologie ambientali pulite) controllata direttamente dal comune di Piombino e realizzata per trattare e riutilizzare i materiali di risulta del processo siderurgico. È stato ipotizzato da questa società un impianto, che è in fase di costruzione (sarà terminato entro il dicembre 2008), che può trattare anche materiali provenienti dalle bonifiche.

Ovviamente la destinazione del materiale trattato è nelle infrastrutture; abbiamo stimato che potrà essere impiegato nei banchinamenti e nei piazzali futuri del porto ed anche nelle grandi opere che si trovano ad un certo raggio rispetto al territorio di Piombino, come ad esempio nella strada di prolungamento fino al porto. Quindi, il nostro è un progetto di trattamento e di riutilizzo che nasce dalle esigenze del territorio ma ha potenzialità anche per l'esterno.

Il progetto è nato non solo perché erano presenti ingenti quantità di materiali di risulta del processo siderurgico, ma anche perché nelle nostre colline, in particolare quelle del territorio di Campiglia, che è un comune vicino a Piombino, vi sono delle cave attive. La programmazione comunale va verso il contenimento delle attività di cava, per cui il materiale che si può recuperare attraverso il riutilizzo ed il trattamento del processo siderurgico consente di attingere in misura minore dalle colline del nostro territorio.

Quindi, è un progetto di ampio respiro, di cui è a conoscenza anche il Ministero dell'ambiente, e che fa da cornice a tutta la problematica dei residui e dei sedimenti marini.

PRESIDENTE. Le vorrei rivolgere una domanda che nasce da una situazione analoga riscontrata nell'area di Augusta: come si pensa di fare il dragaggio con dei sedimenti così inquinati? Uno dei problemi che ci venivano rappresentati nell'area di Augusta era che un dragaggio in quelle condizioni può rimettere in sospensione degli inquinanti che possono estendersi e invadere altre parti, stante le tecnologie che erano state proposte anche da Sviluppo Italia: si sta pensando, per esempio, all'utilizzo di microrganismi, ma i tempi sono molto più lunghi. Se ho capito

bene, nel vostro caso si è pensato anche alle esigenze di funzionalità del porto. Allora, vorrei un chiarimento: come pensate di realizzarlo, su un'area così estesa, oltre tutto con attività industriali in corso?

GUERRIERI. Per questo ci vuole un progetto di dragaggio che naturalmente ancora non abbiamo. Però in passato abbiamo effettuato dei dragaggi di emergenza; bisogna utilizzare appropriate tecnologie, ad esempio benne particolari che assicurano una certa tenuta; c'è anche la possibilità di aspirazione; ma soprattutto bisogna controllare ed il controllo deve avvenire prima, durante e dopo. In tal senso per i controlli abbiamo sempre utilizzato ICRAM o ARPAT, più spesso la prima, ed anche i nostri progetti sono stati elaborati o direttamente o con la collaborazione di questi istituti. Il porto di Augusta, quindi, secondo me potrebbe ricorrere alle stesse professionalità; affrontare la questione e fare un progetto di dragaggio significa dare una risposta a tutti questi problemi.

Per ora abbiamo affrontato alcuni piccoli dragaggi; quando andremo ad affrontare il problema dell'escavo del porto, il progetto dovrà indubbiamente dare una risposta a queste problematiche. Comunque poi l'ingegnere Muccetti potrà rispondere in modo più approfondito.

La vasca piccola – a cui si riferisce la diapositiva che stiamo proiettando – in parte è stata utilizzata, ma ha ancora una capacità residua. Sullo sfondo vi sono delle gru del porto, sulla sinistra e sulla destra l'area industriale in esercizio, l'area a caldo dello stabilimento. La vasca di colmata, invece, è stata completata per due terzi; sullo sfondo vi sono le gru e dietro ancora le ciminiere (nella diapositiva non si vede tutta la vasca grande, ma solo il primo ed il secondo lotto).

Per quanto riguarda lo studio di fattibilità di una MISE, coordinata con i progetti di sviluppo del porto di Piombino, la parte gialla della diapositiva indica, nella parte più bassa, l'espansione del porto; la parte nera riguarda lo sviluppo del porto che è molto complesso e costoso affrontare (dipende anche dalla rilocalizzazione degli impianti). Segnalo in particolare l'area dei carbonili, che il piano regolatore portuale prevede vengano rilocalizzati; c'è anche un accordo firmato con il Ministero che la prevede, insieme alla viabilità di accesso; comunque questo problema deve ancora trovare soluzione. La parte gialla – ripeto – nella parte bassa indica l'espansione delle banchine portuali, mentre nella parte soprastante raffigura la vasca piccola e la vasca grande, che è in fase di costruzione così come era stata prevista nella nostra programmazione. La parte rosa mostra lo sviluppo della messa in sicurezza di emergenza per l'area portuale di Piombino.

Lo studio di fattibilità della messa in sicurezza di emergenza nell'area industriale di Piombino è stato presentato dal Ministero il 22 dicembre 2005 ed è stato coordinato con i progetti di sviluppo del porto di Piombino. In sostanza, i futuri banchinamenti verranno realizzati con palanco-lato; è unendo queste due possibilità che si viene a sommare l'originario volume a disposizione del porto di Piombino: le vasche di colmata possono essere ugualmente concepite come casse di colmata.

FERRANTE (*Ulivo*). È lì che andrebbero, eventualmente, le scorie di Bagnoli?

GUERRIERI. Lì e nelle vasche già esistenti. Pensiamo di effettuare il dragaggio in un prossimo futuro, al momento non siamo ancora pronti. Le vasche sono in costruzione e ormai sono state quasi completate; saranno pronte entro l'anno, poi vedremo meglio la tempistica.

Il nostro obiettivo è ottenere finanziamenti per la messa in sicurezza di emergenza ed attuare poi un'infrastruttura per fini ambientali ma anche per future esigenze produttive. Sarà necessaria una variante del piano regolatore. Per il momento, comunque, realizzeremo una vasca di colmata (la messa in sicurezza di emergenza è stata pensata con un certo margine rispetto alla vasca di colmata).

In assenza di accordi di programma, abbiamo portato avanti i nostri progetti. Non abbiamo messo in pratica nulla di quanto attiene alla MISE, tuttavia dovremo realizzare una messa in sicurezza di emergenza e una bonifica. Se, quindi, non accadrà nulla, continueremo e completeremo il nostro progetto che contempla la realizzazione di vasche di colmata.

Nel caso in cui venga, invece, siglato un accordo di programma nazionale verrebbero interrotti i lavori, il cui avanzamento è ormai pari ai due terzi del progetto, per passare alla realizzazione della terza configurazione indicata nelle diapositive che contempla una vasca piccola con una capacità residua e due lotti, il primo e il secondo, cioè vasche di colmata immediatamente refluibili. Queste verrebbero poi ricomprese all'interno del palancolato dalla conterminazione prevista dalla messa in sicurezza di emergenza. Non verrebbe completata l'ultima parte della nostra vasca perché sottrarrebbe volume, quindi sarebbe uno spreco. L'eventuale accordo determinerà quindi i nostri passi futuri. Comunque, noi stiamo procedendo.

FERRANTE (*Ulivo*). Perché non verrebbe realizzata?

GUERRIERI. Non verrebbe realizzata perché, a seguito della firma di un eventuale accordo di programma, la messa in sicurezza di emergenza verrebbe realizzata così come delineato dalla linea rossa che compare nella terza immagine della diapositiva. Dal momento che quella è una messa in sicurezza di emergenza, ma anche una vasca di contenimento dei materiali, realizzare al suo interno una ulteriore struttura sottrarrebbe spazio ai conferimenti. In quel caso, verrebbe fatta una variante in corso d'opera del progetto per non realizzare più quell'opera, come anche altre.

Dunque, entro l'anno saranno pronti i primi due lotti. Avvieremo, poi, gli altri lavori sulla base di un finanziamento che però, al momento, ancora non abbiamo. Parteciperemo ad un'eventuale ipotesi di accordo di programma, ma le risorse per questo devono ancora essere assegnate.

CONFALONIERI (RC-SE). Quindi secondo l'eventuale accordo, il materiale proveniente da Bagnoli verrebbe utilizzato al fine dello stoccaggio e della messa in sicurezza?

GUERRIERI. Credo che meglio di noi conoscano questi particolari il Ministero competente e Sviluppo Italia. Per quanto ci riguarda non abbiamo partecipato alle riunioni, o almeno non abbiamo partecipato a nessuna di quelle che si sono tenute. Abbiamo fornito dati ed illustrato quale potrebbe essere la situazione.

Mi sembra di aver capito, comunque, che una parte dei materiali provenienti da Bagnoli può andare direttamente a refluento nelle vasche di colmata, un'altra deve invece essere trattata e stoccata. Come ho già detto, sono previste non dall'Autorità portuale, ma dalla TAP (tecnologie ambientali pulite) delle aree di stoccaggio. Tuttavia, si tratta di un progetto che richiede una definitiva configurazione da concordarsi con l'Autorità portuale ed il comune di Piombino.

La prima decisione credo sia di pertinenza del territorio di Napoli e del Ministero: dove va questo materiale? Se Piombino può essere utile per risolvere il problema, questi sono i dati in nostro possesso e in base ad essi è necessario creare condizioni adeguate.

BELLINI (Ulivo). Quali sono gli enti che dovrebbero sottoscrivere l'accordo di programma?

GUERRIERI. Credo, il Ministero dell'ambiente, ma anche il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Questo progetto deve essere condiviso. Poi le due Regioni, le due Province, i due Comuni e le due Autorità portuali interessate.

BELLINI (Ulivo). Nessuno a Piombino ha mai cercato di mettere insieme questi soggetti, o almeno una parte di questi, per cominciare a costruire qualcosa?

GUERRIERI. No. Noi ci siamo relazionati solo con il Ministero dell'ambiente e con Sviluppo Italia, che ci hanno chiesto alternativamente informazioni.

BELLINI (Ulivo). Quindi non c'è una relazione diretta tra l'Autorità del porto di Piombino e quella di Napoli?

GUERRIERI. Con Napoli non c'è nessuna guerra. Il presidente di Assoporti, Francesco Nerli, è anche mio amico.

La questione, a mio giudizio, può essere affrontata soltanto nell'ambito di un'intesa cui partecipano questi soggetti, stabilendo in primo luogo se è conveniente, in linea generale, per il territorio di Napoli.

Conosco la situazione, perché leggo i giornali e ne ho parlato con Nerli; ci siamo guardati bene dall'interferire nella discussione che si è svi-

luppata perché – ripeto – non è un nostro problema. Ci riguarderebbe nel caso in cui intervenisse una decisione che ci interessasse.

Nell'ultima diapositiva è indicata una tempistica abbastanza precisa per i primi quattro punti, meno precisa – perché non abbiamo ancora il progetto – per quanto riguarda gli ultimi due.

La vasca piccola è subito utilizzabile perché è pronta; il primo lotto della vasca grande sarà pronto a settembre prossimo, mentre il secondo lotto a dicembre-gennaio 2008. Il primo banchinamento – una vera e propria banchina, preceduta dalla MISE che però non interesserà eventuali refluimenti provenienti dall'esterno – sarà completato a giugno 2008.

PRESIDENTE. La vasca grande?

GUERRIERI. Sì, la vasca grande. La prima e la seconda sono strutture che interessano eventuali conferimenti esterni. È nostra intenzione dilazionare il nostro – anche perché, obiettivamente, non siamo pronti – ed utilizzare l'ampliamento per parte delle nostre esigenze. Questo è un cronoprogramma indicativo.

Completo così l'esposizione, sperando di aver fornito un quadro interessante per i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Il quadro è stato molto interessante, anche se a noi premono in modo particolare gli aspetti legati alle bonifiche ed alle tecniche utilizzate in relazione anche alle normative vigenti, per constatare se ci sono aspetti che possono essere modificati al fine di essere più stringenti rispetto alle esigenze che nascono dalle diverse realtà del Paese. Vorrei soffermarmi sul dragaggio perché credo sia un elemento di conoscenza importante per questa Commissione.

MUCCETTI. Signor Presidente, per quanto ci riguarda, noi abbiamo già realizzato alcuni interventi di dragaggio e di bonifica. Sostanzialmente sono stati tre gli interventi. Uno partirà tra breve tempo ed è lo scavo del canale di accesso e, come avete visto anche dalle diapositive, la situazione non è compromessa (si realizzerà un intervento nella parte verde). Sostanzialmente si tratterà di un'asportazione meccanica: una betta autocaricante dotata di un grappo, cioè una benna chiusa, entrerà all'interno dell'area di intervento e si sposterà nella vasca piccola, che si vede in adiacenza, per trasportare il materiale.

Questo è stato il progetto che abbiamo studiato a seguito dell'esperienza che abbiamo maturato su un altro intervento di bonifica realizzato all'interno del porto. Sono stati asportati 100.000 metri cubi di materiali, attuando un progetto di bonifica, approvato dalla Conferenza dei servizi, dal Ministro dell'università con la seguente modalità. Abbiamo settorizzato l'area e sono risultate delle zone dove, di volta in volta, ci muovevamo (nei quadrati indicati dal cursore) e conterminando l'area con delle panne galleggianti, che presentavano però dei limiti. Infatti se sono troppo in profondità si creano dei problemi di gestione all'interno del porto con

le navi in movimento; quindi le gonne erano ad una profondità media, non proprio fino a dove dovevamo intervenire (dovevamo andare da una profondità di 2- 3 metri fino a 8,50 metri). Abbiamo predisposto nel frattempo, prima, durante e dopo l'attività di dragaggio, un'attività di monitoraggio con ICRAM, ARPAT e CISM, un altro istituto che opera a livello locale. Il monitoraggio prevedeva un controllo della torbidità delle acque sia nel sito di prelievo che nel sito di conferimento, quindi all'uscita della vasca. Il monitoraggio ha dato un esito più che positivo; abbiamo infatti movimentato circa 100.000 metri cubi, di cui 4.500 erano definiti rossi. Tuttavia, durante la movimentazione di questi materiali non ci sono state alterazioni di sorta ed il controllo è stato effettuato all'interno (dove si operava) e all'esterno. Anche nei mesi successivi alle movimentazioni sono stati effettuati dei controlli.

La problematica del porto di Piombino si estende fortunatamente solo allo strato superficiale perché i limiti di superamento tendenzialmente vanno dal mezzo metro fino a un metro e mezzo, due metri massimo (è il tappo che è in superficie).

Per ora abbiamo operato in questo senso. Ci stiamo informando su tecnologie diverse: le aspiranti refluenti hanno dato sempre risultati pesimi perché il refluento diretto in vasca provoca una tracimazione. La sedimentazione è talmente elevata. La composizione di questo materiale è sostanzialmente limosa, non è a frazione sabbiosa, e quindi ci sono problemi di sedimentazione e di tracimazione alle vasche. Per ora, la tecnica che abbiamo adottato è quella di asportazione meccanica del materiale e conferimento all'interno. Questa è la nostra esperienza.

PRESIDENTE. Quindi, asporterete soprattutto la parte verde e gialla, la parte più distante.

MUCCETTI. Nel progetto immediato sì, perché dobbiamo fare l'asportazione di una parte dei sedimenti che possono essere direttamente conferiti all'interno della vasca. Il progetto che invece ho illustrato prima riguarda la zona adiacente quella rossa. In tale zona c'erano sostanzialmente 100.000 metri cubi di materiali gialli, che potevano andare in vasca direttamente, e una parte rossa, che dovevano essere stoccati a terra e poi conferiti in discarica.

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene, con il confinamento con le gonne.

MUCCETTI. Sono panne galleggianti dotate di gonne.

PRESIDENTE. Non ci sono state contaminazioni o estensioni della contaminazione ad altre aree?

MUCCETTI. No. Anche per quanto riguarda il livello di torbidità, è stato addirittura segnalato il fatto che a determinarlo maggiormente sono

le movimentazioni delle navi in ingresso e in uscita nei porti, rispetto all'attività di dragaggio; quindi tale attività, realizzata con l'asportazione meccanica, era ininfluenza rispetto alla movimentazione.

BELLINI (*Ulivo*). Il dottor Guerrieri ha fatto riferimento a dei finanziamenti; vorrei sapere qual è il piano finanziario complessivo.

GUERRIERI. Lo studio di fattibilità della messa in sicurezza di emergenza che delinea il paracolato in tutta l'area portuale di Piombino prevede un costo pari a 70 milioni di euro. Naturalmente, parlo del progetto preliminare. L'indicazione, fornita da Sviluppo Italia è comunque abbastanza attendibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Guerrieri e le sue collaboratrici per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,25.

